



Foto Ansa

Il neo ministro dell'Agricoltura Saverio Romano scherza con il collega di partito Mario Pepe ieri alla Camera

Al paese di Zio Saverio fra intrecci di mafia e un nipote in carriera

Belmonte, il posto di Romano, il nuovo ministro all'Agricoltura che qui si è "fatto le ossa". L'omonimo zio è sindaco di un comune che dovrebbe essere sciolto per infiltrazioni mafiose

La storia

NICOLA BIONDO
PALERMO

Se non fosse il paese natio del neoministro Saverio Romano e se il sindaco non fosse suo zio, nessuno forse se ne sarebbe accorto. E la notizia che il consiglio comunale di Belmonte Mezzagno - piccolo centro siciliano ad un tiro di schioppo da Palermo - potrebbe essere sciolto per in-

filtrazione mafiosa sarebbe passata praticamente sotto silenzio. Usiamo il condizionale, anche se fonti vicine alla prefettura palermitana sostengono ormai che la commissione inviata a Belmonte dal Prefetto Giuseppe Caruso ai primi del mese di febbraio ha quasi ultimato la sua missione. La richiesta di scioglimento potrebbe essere inoltrata al governo quindi in tempi molto brevi. Non sarebbe la prima volta: già negli anni ottanta il consiglio fu sciolto per mafia e un ex sindaco, Salvatore La Rosa, venne ucciso nel 1992 insieme con il fratello del

boss Benedetto Spera.

La notizia assume una forte valenza all'indomani della nomina di Romano, una nomina che il Capo dello Stato ha sottolineato - caso unico nella storia repubblicana - con una nota ufficiale riguardante le inchieste che vedono il ministro indagato dalla Procura palermitana per concorso esterno e per corruzione aggravata.

Lo scioglimento per mafia del comune di Belmonte aprirebbe un nuovo fronte nella già discussa nomina di Romano che si troverebbe a dover esprimersi in consiglio dei ministri sul suo paese, su un suo parente e sul suo feudo elettorale che tanto gli ha

Lo scioglimento L'ispezione prefettizia è quasi conclusa e il giudizio sarà inevitabile

dato. Tutta la storia politica recente di Belmonte racconta infatti la discussa e folgorante ascesa di Romano. Che da lì è partito dalla fine degli anni '80 ricoprendo la carica di Presidente del consiglio comunale per spiccare il salto, dopo un'esperienza dirigenzia-

le in un istituto di credito siciliano, verso la politica che conta. Dalla Dc di Calogero Mannino all'Udc di Casini fino alla fondazione di un gruppo autonomo - Popolari per l'Italia di domani - che sostiene il governo.

Belmonte terra di mafia, dicono però la storia di Cosa nostra e le inchieste più recenti. E la decisione della Prefettura palermitana di inviare una commissione di tre esperti per verificare se i boss hanno allungato i tentacoli all'interno dell'amministrazione comunale, scaturisce proprio da l'ultima grande retata antimafia avvenuta nel dicembre del 2008. L'operazione Perseo, che con oltre 100 arresti scompagina la nuova mafia post-Provenzano, porta dietro le sbarre l'ex-vicesindaco di

SMENTITE FONDAMENTALI

«Il resoconto di alcune agenzie di stampa sulla cena di Berlusconi con i Responsabili è ricco di fantasie. Il premier non ha cantato alcuna canzone», ci tiene a far sapere Palazzo Chigi.

Belmonte, Giovanni Migliore, e due "picciotti" entrambi stretti parenti di un assessore e di un consigliere comunale. Da qui l'avvio dell'ispezione che sta per concludersi con la richiesta di scioglimento. Ma tra le intercettazioni ambientali della Perseo fa capolino anche il nome del Ministro.

Un esattore del racket che impone il pizzo ad un imprenditore per un lavoro a Belmonte Mezzagno, ricorda alla vittima che l'appalto lo hanno fatto finanziare due politici: l'assessore comunale del paese e l'onorevole Romano. La vittima dell'estorsione non conosce il parlamentare. Ed è il mafioso, come emerge dall'intercettazione, a spiegare di chi si tratta. «È sempre insieme in televisione è uno di Belmonte...e sempre insieme con Totò Cuffaro, con Cesa quello dell'Udc». La reazione di Romano non si fa attendere: «Ha pienamente ragione chi sostiene che alla divulgazione selvaggia delle intercettazioni debba essere posto uno stop definitivo».

Ma quell'operazione antimafia lascia però il segno sulla politica di Belmonte. Poche settimane dopo infatti, la giunta viene azzerata e il sindaco, Saverio Barrale, zio del ministro, impone una «svolta di legalità» chiamando come assessori, il maresciallo della caserma locale e un ex-militare della Finanza. Svolta che però evidentemente non è bastata alla Commissione prefettizia. ♦